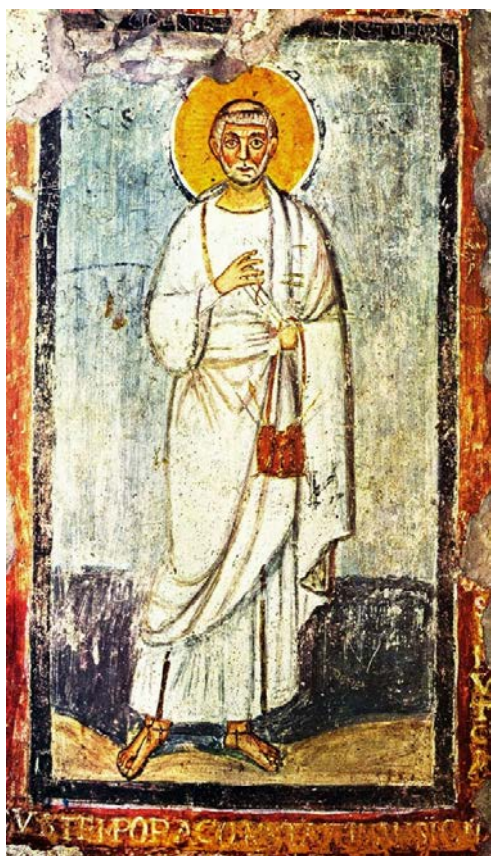


San Luca, qui in un affresco della seconda metà del VII secolo nella catacomba di Commodilla a Roma



**VIENI IN MEZZO A NOI,
FONTE DELLA VITA!**

**PORTA LIBERTÀ,
PRINCIPE DI PACE!**

**DONA SANTITÀ,
SEME DI GIUSTIZIA!**

**NELL'OSCURITÀ,
TU LUCE DEL MONDO!**

**NELLA POVERTÀ,
TU DONO DEL PADRE!**

**ABITA CON NOI,
SIGNORE GESÙ!**

VIENI IN MEZZO A NOI

(♩ = 84-92)

Do-7 Fa Do-7 Fa Re-7 Sol Re-7 Sol

(S) (T) Vie-ni in mez-zo a noi, Fon-te del-la vi-ta! (S) (T) Por-ta li-ber-tà, Prin-ci-pe di pa-ce!

Mi-7 La/Si La Mi-7 La/Si La Fa7+ Sib Fa7+ Sib

(S) (T) Do-na san-ti-tà, Se-me di giu-sti-zia! (S) (T) Nel-l'o-scu-ri-tà, tu Lu-ce del mon-do!

Sib Mi♭ Sib/Re Mi♭ Do-7 Fa Do-7 Fa

(S) (T) Nel-la po-ver-tà, tu Do-no del Pa-dre! (S) (T) A-bi-ta con noi, Si-gno-re Ge-sù!

TERZA RIFLESSIONE

***Il kérygma:
che cosa opera e cos'è***

Anche oggi premettiamo alla nostra meditazione sul Vangelo di Luca una domanda: **che cosa maggiormente nella mia vita fa ostacolo per ottenere ciò che desidero?**

Prima di continuare a riflettere come l'evangelista viene formato a proclamare il kérygma, è bene fare **una meditazione sull'annuncio stesso**. Suppo-

nendo il contesto di Luca in Atti, vorrei esprimere le cose **in due momenti**: in un **primo** momento ci chiediamo **che cosa opera** il kérygma e in un secondo momento ci chiederemo **che cos'è** il kérygma.

1 - *Cosa opera il kérygma?*
Opera tutte quelle cose che sono accadute al termine del colloquio di Gesù con i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Succedono cose che cambiano dall'interno la persona, che le danno un nuovo orizzonte, un nuovo

respiro.

Tutto questo è descritto in vari modi: primo, si **aprono gli occhi** (v. 31); secondo, **arde il cuore** dentro il petto (v. 32); terzo, **si mettono a correre** per annunciare ad altri (v. 33) il messaggio che non si riesce più a contenere e va comunicato; quarto, trovano tutti **riuniti** e a tutti comunicano la parola (v. 35).

Molte altre cose si potrebbero trarre dalla Scrittura, ma qui ne abbiamo concretate **alcune per mostrare il cambiamento** che l'annuncio della Buona Notizia produce nell'uomo. Apertura degli occhi, ardore del cuore, desiderio di comunicare ad altri, desiderio di fare comunità. Ciascuno può approfondire queste indicazioni sia con l'esperienza propria, sia con l'esperienza altrui.

Dove accadono queste cose c'è vero annuncio evangelico, dove non accadono c'è la tristezza dei due di Emmaus; c'è senso di pesantezza, di paura dell'avvenire, di frustrazione; e allora vuol dire che l'annuncio evangelico non c'è oppure non si esprime come tale.

Vorrei sottolineare la situazione particolare di quei due discepoli perché presenta una realtà esemplare della vita cristiana; **essi avevano già tutto** fin dal momento in cui stavano camminando: avevano la parola del kérygma, avevano l'oggetto centrale del kérygma, cioè Gesù vivo con loro, **ma non avevano né gli occhi aperti né il cuore ardente** e allora vivevano male, senza vedere niente, senza rendersi conto, senza capire, perché il kérygma è questa apertura degli occhi, questo riconoscere che nella situazione che stiamo vivendo, Dio si è mostrato e ci ha svelato orizzonti insperati.

Il kérygma produce una trasformazione interiore che riempie di gioia. Possiamo immaginare tutta la comunità riunita con gli Undici mentre risuona l'annuncio che davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone. Ci pare di vedere questa comunità che esulta, salta per la gioia, esplode, anche esteriormente, di serenità.

Questa esplosione esteriore l'ho vista

esprimersi nella recente visita che ho fatto alle diocesi dell'**Africa**, anche col ballo: ci si mette a ballare insieme per l'esultanza interiore che non si contiene più. Ricordo quando, a Kafue, un parroco mi ha invitato al Consiglio pastorale: e tutti i membri del Consiglio pastorale erano riuniti in silenzio, molto seri. Io allora chiesi di raccontarmi qualcosa di loro, di parlarli dei problemi della parrocchia. Uno si alzò e disse: «Vede, noi siamo qui riuniti in tanti gruppi diversi, c'è l'Azione Cattolica, ci sono le Figlie di Maria, poi questo, quell'altro gruppo, però l'importante è che ci vogliamo tutti bene e adesso glielo facciamo vedere». Allora cominciai a battere le mani e a ballare in mezzo alla sala e tutti quanti, uno dopo l'altro, si alzarono e si misero a danzare insieme.

Fu davvero uno spettacolo meraviglioso! Poi, naturalmente, si è parlato anche, si è discusso, ma l'inizio fu così.

L'effetto del kérygma è proprio questa esplosione di gioia che si esprime anche esteriormente e che noi possiamo verificare quando incontriamo esperienze di persone che giungono a questa maturazione.

Ho conosciuto un **giovane** che veniva da un'esperienza molto lontana dal Vangelo e che, dopo aver fatto un certo cammino e aver intuito che cosa significava per lui il Vangelo, mi diceva, con estrema semplicità: è come se cominciassi a vivere adesso e tutto mi appare nuovo, tutto mi appare bello, tutto mi appare grande, rivedo la vita con un altro sguardo!

Ricordo, anche, **un'altra persona** che pure aveva fatto un cammino importante di fede, dopo una situazione molto difficile, e che diceva proprio quella frase degli Atti: è come se aprissi gli occhi e vedessi tutto un mondo che non intuivo e che non immaginavo. Sono gli effetti del kérygma.

È la parola di Dio, la vita del Cristo risorto che, entrata dentro di noi, ci ha cambiato la vita e ci ha permesso di vedere le cose, gli orizzonti, le situazioni in un ordine diverso, un ordine che esisteva già prima e uno si stupisce come prima non riuscisse a vederlo. È un po' come vedere le montagne nell'oscurità della notte e provare un senso di pesantezza, di timore;

poi, quando l'alba apre l'orizzonte, si scopre tutta la bellezza dei colori, delle luci, delle nevi e ci si meraviglia. Questo è ciò che il kérygma produce nella nostra vita, è l'effetto della Buona Notizia ricevuta.

Ciascuno potrebbe, nella riflessione, esemplificare quanto abbiamo detto, con esperienze proprie e altrui che il Signore, per grazia, ci concede di fare perché possiamo sempre meglio capire che cosa succede nella vita di un uomo allorché è attraversata dal messaggio della salvezza.

2 - **Che cos'è il kérygma?** Vi invito a rileggere le pagine degli Atti degli Apostoli e quelle del Vangelo che ce lo presentano. Luca è l'evangelista del kérygma e tutto il terzo Vangelo è, nella sua interezza, **kérygma**, annuncio di salvezza. Però Luca esprime l'annuncio anche in forme sintetiche, più brevi: sono i cosiddetti **discorsi missionari degli Atti** (cf. At 2; 3; 10; 13).

Si tratta di quattro grandi discorsi che, insieme con altri discorsi minori, costituiscono l'esposizione del l'annuncio evangelico di salvezza. Oltre a queste esposizioni in forma sintetica e diretta ce ne sono altre in forma indiretta là dove gli Atti degli Apostoli raccontano quello che avviene in una comunità che è trasformata dalla Parola; tra queste, le più note sono le descrizioni sulla comunione e la comunità, per esempio in At 2, 37-48, dove si descrive come viene cambiato un gruppo di persone che ha veramente accolto in sé la Buona Notizia.

Io sottolineo quelli che per me sono **punti determinanti e qualificanti** dell'annuncio sintetico del kérygma, punti che evidentemente possono essere espressi in mille altri modi. Guai a noi se fossimo dei semplici ripetitori del kérygma, se non avessimo altro che da ripetere, nelle prediche alla gente, le parole bibliche tali e quali: può darsi benissimo che in certe situazioni, soprattutto per chi non è preparato, non suonino bene. Per noi però è importante cogliere quali sono i **momenti strutturanti dell'annuncio**, quelli che entrano sempre, in un modo o nell'altro, nella parola che proclamiamo o diciamo o suggeriamo discretamente - a seconda

delle circostanze - quando facciamo opera di illuminazione evangelica dei cuori, quando siamo non soltanto pastori di una comunità, ma proclamatori evangelici di una speranza a chi questa speranza non l'ha e ne ha particolarmente bisogno.

Leggiamo, dunque, uno di questi discorsi per vedere gli atteggiamenti e i punti portanti che mi sembrano degni di essere rilevati.

Il discorso di Pietro (At 2, 14-36):

«¹⁴Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. ¹⁵Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; ¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: [ma {ἀλλά alla} questo {τούτο houtos} è {ἐστίν eimi} quanto {το ho} fu annunciato {εἰρημέ- vov legò} per mezzo del {διά dia του ho} profeta {προφήτου profètès} Gioele {ἰωήλ Ioèl}]

«¹⁷Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.

¹⁸E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

¹⁹Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo.

²⁰Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.

²¹E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”. [Gl 3,1-5]

²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso

fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ²⁵Dice infatti Davide a suo riguardo:

“Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.

²⁶Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, ²⁷perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.

²⁸Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”. [Salmo 15/16 8-11]

²⁹Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. ³⁴Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

“Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra, ³⁵finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi”.

[Salmo 110,1]

³⁶Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

Analogamente possiamo leggere tutti gli altri discorsi e cercare di renderci conto di questo **schema fondamentale della predicazione**. A partire da questo schema, vorrei elencare **quattro elementi** che mi sembrano particolarmente significativi per il fatto che indicano le realtà sulle quali si basa questa **comunicazione della Buona Notizia**.

Gli effetti del kerygma

Il Dio per me

Il primo elemento è un **pronome** che si trova al v. 16. In greco è *toutó estín*: questo che voi vedete è ciò che fu detto dal profeta. È un modo di esprimersi che ritorna nei discorsi: «ciò che voi vedete significa **"questo"**», "questo" è il significato dell'esperienza che state facendo. Al cap. 3 si dice: «"Questo" storpio guarito significa che Dio ha glorificato il suo Figlio».

Il primo elemento dell'annuncio è il **riferimento ad una situazione vissuta, presente**. Il kerygma parte da un'esperienza che l'uomo sta facendo, è riferito ad una situazione che, sia io che parlo sia la persona che mi ascolta, stiamo vivendo. Questo è **ciò che tu stai vivendo**. Vuoi dire che questa parola evangelica non è mai una parola che si dice in astratto: Cristo è risorto, d'accordo: cosa vuol dire, cosa dice a me? Cristo ci ha liberato dai nostri peccati: cosa ha a che fare questo con la mia vita? **Si parte da una situazione che la persona sta vivendo e nella quale è possibile mostrare un segno della potenza di Dio**. Il segno sarà diverso: nel discorso di Pentecoste è il parlare entusiasta in lingue degli Apostoli; nel discorso di Atti 3 è la guarigione dello storpio; nel discorso di Atti 10 è la provvidenziale missione di Pietro alla casa di Cornelio; nel discorso di Atti 13 è lo stesso annuncio di Paolo che giunge a Pisidia. Quindi anche la fede dell'annunciatore, la certezza, che

l'annunciatore ha, che la situazione che sta vivendo una data persona è suscettibile di diversa interpretazione che ne mostri l'aspetto salvifico, che mostri in essa la gloria di Dio; c'è sempre qualcosa di collegato alla persona che sta ascoltando. C'è *per te* una buona notizia, *la tua vita* può essere diversa, **il tuo problema può essere visto con altri occhi**, tu ti sei sbagliato nel giudicare così la tua situazione, c'è una via di uscita per te; ciò che tu attendi, ciò che tu desideri, ciò che tu vorresti che fosse, è così, io te lo posso annunciare e proclamare.

Spesso, la situazione di collegamento con la vita di chi ascolta è, concretamente, una **comunità cristiana viva**, un'esperienza viva di cristianesimo, un'esperienza di accoglienza ai poveri, di servizio della giustizia, di amore, di perdono fraterno, di gioia vissuta in una comunità. Una delle impressioni che ho avuto nella visita in **Africa** è che quelle comunità cristiane evidenziano la gioia comunitaria anche nelle liturgie, che durano ore e ore, piene di canti, festa, senso di esultanza; e diventano, così, un punto di attrazione per tanti che non sono ancora cristiani e che vengono ugualmente alla Messa, perché attratti da questo nuovo modo di vivere, da questa esperienza diversa, da questa atmosfera di serenità che pervade la vita e, istintivamente, ne domandano il significato.

Il **secondo** elemento è **la presenza di Dio in azione**. «Il Dio dei nostri Padri, il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe ha glorificato il suo Figlio Gesù» (At 3, 13). Riflettiamo un momento sull'importanza di questo **ricorso all'azione di Dio, soggetto attivo** del kerygma. Che cosa significa per la vita della persona che ascolta? Dio ha in mano la tua vita, non ti ha abbandonato, Dio ti tiene presente, tu sei importante davanti a Lui: dobbiamo, cioè, **attualizzare** questa espressione del kerygma per noi, per me.

Il Dio dei nostri Padri, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo, il Dio di S. Ambrogio, di S. Carlo, il Dio delle persone che mi hanno educato alla fede, dei miei genitori, dei miei sacerdoti,

il Dio che, da sempre nella storia della mia tradizione, della mia vita, mi è vicino, *ora, qui, si manifesta a me*. Si tratta, allora, di ritrovare - anche **collegandosi con la tradizione precedente** - la fiducia che quel Dio che ha agito nella storia, che ha risuscitato Gesù, che ha suscitato i santi e le persone che ci hanno educato nella fede, **è il Dio «nostro»**, Colui che *ora* è presente nella mia vita per questa azione di salvezza.

Il **terzo** elemento: questo **Dio rovescia le apparenze**. Rileggiamo alcune delle frasi del cap. 2: «**Voi lo avete ucciso** inchiodandolo al patibolo. **Ma Iddio lo ha risuscitato** liberandolo dalle doglie della morte». Il respinto è stato glorificato, colui che sembrava reietto dagli uomini è stato innalzato. Dio ha rovesciato le apparenze umane, ha sconvolto il modo di vedere degli uomini, glorificando Gesù. Riflettiamo sull'importanza di questa semplice annotazione: «Dio ha sconvolto le apparenze umane, le ha rovesciate», perché **è proprio qui che ciascuno di noi aspetta un messaggio**.

Le cose sembrano andare in un certo modo che procura diffidenza, disfattismo, sfiducia, senso di inutilità: non ci si deve fermare qui, Dio è capace di rovesciare la situazione della tua vita così come ha rovesciato la situazione, il giudizio umano della vita di Gesù. Notate l'importanza di questo principio se lo applichiamo a tante pagine del Vangelo di Luca: «Beati i poveri... beati voi perseguitati... beati voi che piangete...».

Il Signore viene per rovesciare le apparenze umane, **per rovesciare realtà di ingiustizia**, di sofferenza e per creare una nuova possibilità di esistenza nelle cose che apparentemente ci schiacciano. Viene per donare lo spazio di un mondo nuovo in queste realtà la cui considerazione ci sembrerebbe soffocante e rivoltante, **viene per creare** nel mio interno, **a partire da me**, dalla mia comunità **un rovesciamento di valori** che dà una nuova speranza di esistenza. Tutto questo può essere espresso in molte forme: ho la coscienza di essere estremamente lontano dalla re-

altà del kérygma dicendo le cose che dico, ma vorrei unicamente invitare ciascuno ad entrare in questa realtà per poterla poi ri-esprimere a modo proprio. L'intervento sconvolgente della potenza di Dio, che ha risuscitato Gesù, ci dà una nuova speranza di configurare, diversamente la vita dell'uomo: proprio in ciò che ora ti appare più duro si può rivelare, immediatamente, per la potenza di Dio, la tua risurrezione, il tuo passaggio a modi ed esperienza di vita insperati.

Il **quarto** elemento: **è la persona stessa di Gesù** che ti viene incontro e ti riscalda il cuore col suo modo di parlare, col suo modo di avvicinarti, in forme umanamente congetturabili, e ti cambia la mentalità e la vita. **Questa capacità dell'uomo di percepire la presenza di Gesù vicino a sé** è qualcosa che dobbiamo, prima di tutto, sperimentare e vivere noi: questo essere con lui che ci permette, a un certo momento, di poter far sentire ad altri la forza dell'esperienza.

Il dono dello Spirito

Infine, voglio sottolineare ancora un aspetto: la presenza di Gesù avviene attraverso *un dono* che è una nuova vitalità dall'interno *ed è il dono dello Spirito*.

Quindi il kérygma, partendo dalla situazione presente dell'uomo, mettendo in essa l'azione potente di Dio, presenta questo Dio che rovescia le situazioni umane risuscitando Gesù, che è capace di rovesciare la tua vita e mette dentro di te una vitalità, una nuova potenza di operare che è il dono dello Spirito.

Il kérygma termina sempre con la realtà dello Spirito che ci cambia dall'interno. Tutto questo viene **espresso in molti modi**: con le parole «lo Spirito Santo che il Padre ha promesso», oppure con il termine «*afesis amartión*» cioè la **remissione dei peccati**. Esso significa, appunto, togliere dalla tua vita tutto ciò che ti è di peso, che ti schiaccia, che non ti permette di esprimere la tua vitalità spontanea così come desideri. **Togliere dalla vita quegli ostacoli**, quei pesi, quelle chiusure che non ti permettono

di essere te stesso e ti rendono scontento.

La potenza dello Spirito è questa **nuova vita che trasforma**: non si può dirlo semplicemente a parole: è l'esperienza vissuta dell'evangelista, della comunità cristiana viva, luoghi nei quali si colgono con mano le trasformazioni della fede, della carità, del disinteresse, della pazienza, dell'attenzione al più povero, dello spirito di responsabilità, del coraggio contro la morte. Tutte realtà queste che manifestano lo Spirito vivo e permettono di dire che lo Spirito è presente.

Qui basta poco, non è necessario mostrare opere clamorose.

Forse ne abbiamo fatto più volte l'esperienza: un atto vero di carità, di perdono, di disinteresse, per aprire lo spiraglio verso questo nuovo modo di vivere.

Esiste un altro modo di vivere, di pensare, di amare, di credere, di essere contenti e questo altro modo è per te.

Il kérygma è difficilmente esprimibile a parole perché contiene tutta la complessità dell'uomo redento, della potenza di Dio che gli viene incontro, dei Cristo risorto, dello Spirito che è donato. Tuttavia cerchiamo di domandarci **in quale misura gli aspetti** più significativi dell'annuncio che abbiamo meditato **sono presenti** prima di tutto **nella nostra vita** e non tanto nelle nostre parole: in quale misura ci lasciamo trasformare da questa potenza del Risorto, dello Spirito di Dio che rovescia le situazioni; come affidiamo totalmente la nostra vita al Dio dei padri che interviene per non lasciarci soli nelle prove presenti, nelle situazioni di responsabilità, ma per essere *con* noi, per vivificare e dare gioia.

Chiediamo, dunque, al Signore di manifestarci davvero, nella lettura della Scrittura e nell'adorazione silenziosa, tutto ciò che Egli è per noi, affinché possiamo comprendere e **conoscere fino in fondo il kérygma, così come si esprime nella nostra vita.**

